

TRENT'ANNI FA LA CADUTA DEL MURO E IL CROLLO DELL'URSS

Berlino e gli altri

di Roberto Moranduzzo

Il 9 novembre di trent'anni fa "cadeva" il Muro di Berlino, e insieme - di lì a poco tempo - andava disfacendosi tutto il blocco dell'Est europeo in un sussulto che apparirà inarrestabile fino alla scomparsa dell'Unione Sovietica (Urss) così come si era configurata a partire dall'immediato Secondo dopoguerra con il mondo spaccato a metà tra capitalismo e comunismo e relative aree di influenza. Il comunismo sovietico si è rivelato quanto di più illiberale e oppressivo si possa immaginare. Per quanto riguarda il Muro, ricordiamo - grazie alle decine di cineoperatori che erano presenti sul posto in quei giorni d'inizio novembre - le immagini delle migliaia di persone della Repubblica Democratica Tedesca (che democratica non era per nulla) che con mazze e picconi, e con le mani, abbattono il muro. La riunificazione tedesca, se da un lato ha portato a termine un lungo cammino di aspirazioni ideali e ricongiunzioni (anche familiari), dall'altro ha portato ad evidenza l'enorme differenza tra Germania Federale - con capitale Bonn -, super

svilupata e regina d'Europa con una valuta, il marco, fortissima, allora; e la Germania dell'Est dove l'egualitarismo forzoso aveva provocato disinganno e paura. E povertà. (C'è da osservare, per inciso, che i moti nazionalisti - e le nostalgie identitarie - sono oggi maggiori nell'Est tedesco dove non a caso proliferano i gruppi antisemiti e filonazisti).

Più in generale, a ribollire e a covare mire revansciste è un po' tutta l'area dei cosiddetti Paesi di Visegrad (Ungheria, Polonia, Slovacchia), sordi ad ogni proposta di accoglienza dei migranti e che però ben accettano il fiume di denaro che continua ad arrivare loro da parte dell'Unione Europea.

La Russia di Putin sappiamo per quel che si mostra e appare, un misto di autocrazia e spiccato autoritarismo che non tollera alcuna opposizione interna dove proliferano i "nuovi ricchi" ultra miliardari e la gente comune s'arrangia alla meglio; mentre in politica estera mira ad espandere la sua influenza tutto attorno fino - recentemente - all'egemonia nell'area mediorientale tra Turchia, Siria, Iraq e Iran, quello che dovrebbe teoricamente essere il territorio dei curdi. Il mondo dei Paesi cosiddetti di "socialismo reale" si è disintegrato in pochi mesi con effetto domino impressionante. Michail Gorbaciov

sperava che si potesse rinnovare il regime sovietico con delle riforme gradualistiche, sempre però nel segno di un socialismo rivisto e rivisitato alla luce delle moderne esigenze di libertà e tutela di alcuni diritti fondamentali. Aveva cercato di introdurre elementi di *perestrojka* - rinnovamento - e di *glasnost* - trasparenza - e di punto in bianco - all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso - tutto è saltato. Lo ha scalzato Boris Eltsin e a questi è subentrato un anonimo componente del Kgb, i temibili servizi segreti sovietici, Vladimir Putin. In un libro appena uscito per Salerno Editrice ("La sfida di Gorbaciov. Guerra e pace nell'era globale") Beppe Vacca, già direttore dell'Istituto Gramsci, mette in risalto come Michail Gorbaciov avesse in animo il progetto di avviare una "Casa Comune Europea". E non a caso, proprio Gorbaciov era un convinto sostenitore, allora, della riunificazione tedesca, un obbrobrio per l'ala ortodossa del Pcus, il partito comunista sovietico. La storia non risulta per niente lineare, i suoi *stop and go* sono imprevedibili - andirivieni a volte imperscrutabili - e non sempre portano nella direzione migliore. Ad esempio, oggi pochi mettono in rilievo il crescente riarmo, anche atomico, da parte di Stati Uniti, Russia e Cina: il rischio di un olocausto nucleare non è per nulla scemato, perché la corsa a nuovi micidiali armamenti continua e procura profitti inimmaginabili.

Oggi restano
altri muri.
E le ideologie
sono tutt'altro
che tramontate





I muri di oggi

Il 9 novembre 1989 - trent'anni fa - cadeva (veniva buttato giù, letteralmente) il Muro di Berlino: una barriera di 3 metri di altezza lunga ben 155 chilometri. Ancora oggi, dietro la Porta di Brandeburgo, una doppia fila di pietre che "attraversa" la città, segna quella che era la divisione e il divieto, quasi nel punto in cui il presidente americano John Fitzgerald Kennedy fece risuonare - era il 26 giugno 1963 - le parole divenute famose "Ich bin Berliner", "io sono un berlinese", quando il Muro era stato eretto da un paio d'anni e il mondo era stretto nella morsa della "Guerra Fredda". Allora forse si pensava che i muri dovessero essere abbattuti. E invece, nel prosieguo della storia recente, altri - tanti, troppi - muri sono stati costruiti. C'è quello eretto tra Israele e Palestina nel 2002. Il muro che dal 1993 pone una

netta divisione tra Stati Uniti e Messico. Quello tra il Messico e il Guatemala. In Africa, quello elettrificato che circonda la zona spagnola di Ceuta e la separa dal Marocco. Quello tra le due Coree. Altri muri ancora...

In Europa, recente è la barriera in filo spinato alta 3 metri e mezzo e lunga 175 chilometri tra Ungheria e Serbia...

Le barriere di reticolato e di cemento armato si sono moltiplicate ovunque, segno della divisione - netta, inconcludente - che corre tra i popoli e i continenti. Indice di paura e separatezza. Di esclusione dei più deboli e sfortunati.

r.m.

TRA NOI

La East Side Gallery è il maggior tracciato, 1,3 km, rimasto in posizione originale del Muro di Berlino. È interamente dipinto con graffiti realizzati da diversi artisti

foto Sergio Mosetti